

L'EX SINDACO A 86 ANNI "ESPLORA" CON PASSIONE LE IPOTESI DI RINNOVAMENTO POLITICO

«Il governatore in Europa? Ma ha la pensione»

L'entusiasmo di Pietro Lezzi è direttamente proporzionale all'età: spumeggia come un ventenne di 86 anni, sovrappone vecchie crisi ad attuali emergenze senza perdere mai di vista giudizi di valore, rapporti di equivalenza. «Voi dite che quella dei rifiuti è la più grave emergenza? Non è così: io sto arrivando da Posillipo, il pullman è passato tra migliaia di auto parcheggiate, la città muore, è un'indigenza. I rifiuti li bruci. Ma con le macchine che fai?». L'antica città, secondo Lezzi, è la stessa nella quale si svolgono le moderne dinamiche sociali: tragica spia di una politica di plastica che subisce i tempi. La sua militanza invece fu una sfida: «Ero agli Esteri del Psi, potevo considerarmi appagato e invece volli fare un'esperienza nel settore della cooperazione internazionale. Ne parlai con il mio maestro

Francesco De Martino. Lui mi disse: "Devi chiederlo a Craxi". Bettino chiamò Di Vagno e poi mi convocò: "Si può fare"...». Lezzi conobbe così il variegato mondo delle Ong. «Scoprii che ce n'era una a Napoli, una Castellammare. Le contattai. Non ho fatto mai il turista, nemmeno 'nu viaggio cu' muglierema. Io a Bassolino vorrei dire: fatti nominare dal Governo alla Cooperazione per lo sviluppo, potresti così rendere concreta la promessa di fare di Napoli la capitale del Mediterraneo. In campagna elettorale, disse che avrebbe istituito un assessorato. Lo hanno fatto altre Regioni, noi no. E anche su questo la destra, che è erede del fascismo, non lo incalza: eppure i fascisti erano, piaccia o no, per la politica del Mediterraneo». Il sogno di Lezzi? «Vorrei i socialisti uniti: insieme Iossa, Ruffolo, Laudadio e tutti gli altri». Un sogno.



LA CRISI DEL CENTROSINISTRA. PER L'UOMO-SIMBOLO DEI SOCIALISTI, DESTRA E SINISTRA DOVREBBERO RINNOVARSI ANZICHÉ FARE GAZZARRA

L'INTERVISTA

PIETRO LEZZI: L'ARDUA VITA DELLA MAGGIORANZA LEGATA ALLE INGERENZE DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

«Bassolino lasci in pace Rosetta»

di Andrea Manzi

«Ma io dico una cosa: se anche l'ordine del giorno contro il sindaco Iervolino dovesse passare, la destra - subito dopo - che farà? Va a prendere all'altro mondo quel galantuomo di Nicola Galdo, che cedette per la simbolica somma di 200 milioni la sua Villa Campolieto alle Ville Vesuviane, e lo elegge sindaco di Napoli? Oppure, in caso di nuove elezioni, fa fare il capolista a lui, a Zanfagna, a Giovanni Gatti o altri gran signori dei tempi andati? Il problema è che a destra come

a sinistra, essendo morti i partiti e la passione democratica, non ci sono alternative. Ma lo ha visto lo squallore di alcuni giorni fa, quando una sparuta minoranza dell'attuale maggioranza voleva mandare a casa Sabatino Santangelo, professionista integerrimo, il migliore che c'è al Comune?».

Pietro Lezzi, 86 anni, figura storica del socialismo meridionale, più volte parlamentare, eurodeputato e sindaco di Napoli dall'87 al '90, non ci sta. La lotta agli attuali vertici, in Comune e alla Regione, secondo lui si è trasformata in una incivile gazzarra che squalifica il centrodestra. Perché è così critico con chi vuole che il sindaco Iervolino si dimetta?

«Se il gran baccano e le sceneggiate alle quali abbiamo assistito in occasione dell'ultimo consiglio comunale non sfoceranno in nulla, che faranno le opposizioni? Prenderanno atto che il sindaco ce l'ha fatta e se ne andranno sconfitte a casa?».

«Che cosa l'ha spinto ad esprimere di persona, in Comune, la solidarietà al sindaco?»

«Non formulo giudizi su chi ha fatto il sindaco prima e dopo di me, ma che la signora Iervolino sia una persona seria e perbene è un dato di fatto: conoscevo il padre, lo ricordo in consiglio comunale quando non era più ministro, un signore di antica fa-

miglia. È una donna, la Iervolino, che stava per diventare presidente della Repubblica, non scherziamo proprio... Ma, poi, in generale, io non credo ai sindaci che rubano, anche Lauro era rigorosissimo e non si è mai sporcato le mani, io fui consigliere comunale con lui. Il magna magna si scatena intorno ai sindaci, li si: c'era e c'è».

Ne è certo?

«È stato sempre così. Quando fui candidato a sindaco di Napoli - io non volevo e nemmeno ci pensavo - un'associazione di imprenditori mi fece avere un assegno di 5 milioni, in

banca mi disse che per renderlo inutilizzabile e poterlo, così, conservare come testimonianza di un brutto costume dovevo tagliare i margini con le forbici. Nemmeno il tempo di fare l'operazione e ne arrivò un altro di due milioni, era di un vicino di casa, disse che me lo portava per amicizia: glielo resi, dicensi: "Tu nun me date mai niente, peccché mo'...". Un aristocratico napoletano di Posillipo mi portò un quadro, ma ovviamente se ne tornò a casa col quadro sotto braccio. E un altro dipinto, sempre restituito, me lo inviò un amico che, grazie a un mio intervento, ricevette un vecchio credito da un ente casertano».

Anche intorno a Lezzi c'era il magna magna?

«Devo ritenere di sì, ogni sindaco attorno tiene tante pere ianche, ma non ho le prove». A proposito di assegni, anche in questi ultimi mesi se ne parla: si indaga su quello staccato da Bassolino a Petrella per la ristrutturazione di un casale in Toscana.

«Mi sento di negare che Bassolino abbia approfittato o rubato. Ma sa perché? Innanzitutto, perché è la gente intorno ai capi a farlo. E, poi, perché, se lo avesse davvero fatto, non sarebbe un vero comunista».

Beh, anche dell'onestà dei so-



L'ex sindaco di Napoli, nonché parlamentare ed europarlamentare socialista, Pietro Lezzi

cialisti si è detto tutto e di più ed esistono, in proposito, inequivoci atti processuali.

«Conosco anche io quelle storie e so di qualche compagno che usciva in mare con yacht imponenti, ma quelli non erano socialisti. Magari si definivano tali, ma questa è un'altra cosa...».

Socialisti e comunisti autentici sarebbero immunizzati, quindi, secondo lei, da ogni immoralità, anche in quest'era post-ideologica?

«Ha sentito la frase dell'imprenditore Romeo? "Quelli del Comune li tenevo addosso come cavallette", più o meno così. Cosa significa? In certi posti si entra per bagnare il bisco, ovviamente non soltanto a Napoli. Come può farlo colui che combatte per i più deboli? Io scelsi di essere socialista perché ero vicino alle plebi, un fine che esclude tutti gli altri. Se trova un socialista o comunista ladro, significa che è un falso socialista o comunista. Anzi, sa

che le dico? Se qualcuno della maggioranza non va in Consiglio per far passare l'odg delle opposizioni contro la Iervolino, è perché ha avuto 'a bubbazza. Ormai, a Napoli, contano interessi e rapporti di forza».

Forse la politica attuale non si pone più i fini di un tempo.

«Allora, se siamo arrivati a questo, facciamo il Cardinale Crescenzo Sepe sindaco. È l'unica cosa».

Il Cardinale?

«Ma sì, lui combatte, come faceva Pietro Lezzi con tantissimi compagni, al fianco della gente, sta dalla parte dei morti di fame. Il cardinale fa quello che facevo io, quando mi mandarono a scuola al Pontano, la scelta obbligata per tutte le famiglie poverissime. Ho fatto il paggio, portavo la cotta con la croce, ho visto partire i missionari, ma la cosa più bella per me - siamo più o meno nel '39 - era servire il pranzo della domenica ai vecchi, a Villa Spagnoletti... Io pezzente tra altri morti di fame: quello era essere socialista. Mio

padre aveva 14 fratelli, non ne parliamo».

Lei ha portato la solidarietà a Rosa Russo Iervolino, ma a proposito del caso Romeo il sindaco ha detto che i suoi predecessori non si sono mai occupati del patrimonio immobiliare.

«E non ha detto la verità. La più bella delibera della mia amministrazione, credo nel novembre 1987, fu quella per l'inventario del patrimonio immobiliare. Prima di me, non si era mai fatto nulla».

Anche per rifiuti, si sostiene, che la recente emergenza sia figlia della incapacità amministrativa del passato.

«Nel '90 a Napoli ci furono i Mondiali, che molti videro come una panacea. Non era né poteva essere così, ma una cosa l'amministrazione Lezzi la fece: la privatizzazione della raccolta dei rifiuti. Stabilimmo che alla gara potevano partecipare le ditte con un reddito annuo alto, per selezionare ed escludere gli avventurieri. Scomparvero le carrettelle, i napoletani cominciarono a vedere i camion. Prima, già allora, l'immondizia arrivava ai secondi piani: un giorno accompagnai il cardinale Giordano dal Duomo a Santa Chiara, i cumuli erano altissimi finanche a via Filangieri e a via dei Mille. Un'indigenza. Ponevamo fine a uno scempio».

Torniamo ai nostri giorni. Come finirà al Comune?

«Il problema di questa maggioranza è che Rosa Russo Iervolino gestisce i democristiani, invece i comunisti sono pilotati non da lei. Sa chi gestisce i comunisti a Napoli?».

Allude a Bassolino?

«Certamente. Bassolino - era così anche ai tempi di Amendola - le studia tutte per mantenere compatti i suoi: è una personalità che si è formata nel clima del suo partito-chiesa. E da qui nascono molti problemi per la Iervolino».

Peraltro, Bassolino non intende lasciare prima della scadenza ordinaria.

«Mi fanno ridere quelli che dicono: Bassolino aspetta le elezioni europee, poi si dimette. Perché, per vivere, Bassolino ha bisogno di andare in Europa? Il Governatore, se va via, ha la pensione. Io non gli perdono di essere stato contrario alla candidatura del rettore Trombetti a sindaco».

Ma lei non è dell'idea che la politica dovrà ripartire dai partiti?

«Certo, devono essere ricostruiti i partiti. Grazie al mio, il Psi, conobbi le strade e i bisogni di Napoli. Farei transitare, infatti, le candidature autorevoli per i partiti. Ma ci vuole una

assunzione di responsabilità da parte delle nostre personalità migliori».

L'assessore regionale Mariano

D'Antonio è uno di questi esempi positivi. O no?

«Era nella Giunta del mio amico Maurizio Valenzi, tanti anni fa. Perché andò via? Se alcuni intellettuali non avessero scelto di defilarsi le cose potevano andare meglio. A D'Antonio, comunque, non perdono di aver detto dispregiativamente che, nella Giunta, vi sono residui socialisti. Scrissi una lettera di fuoco a un giornale ma non è stata pubblicata, secondo la migliore tradizione comunista».

Rifacciamo i vecchi partiti, dunque?

«No, facciamo i nuovi partiti, altro che quello di Veltroni. Lui voleva

mettere insieme diavolo e acqua santa, che illusio! Ma dobbiamo farli, questi partiti, con i Trombetti, Mirella Barracco, con

i Treu che la Iervolino manco ha chiamato, come aveva promesso di fare. Altrimenti aumenteranno i morti di fame e i questori dovranno caricare. Io ai miei tempi stimavo il questore perché non caricava mai... Contro la fame non si carica, si ragiona. Altro che Veltroni e il Pd. Io a Veltroni vorrei dire: "Veltrò, ma tu chi si?"».

LO SCONTRO IN RIFONDAZIONE COMUNISTA

Gabriele replica a Sodano: «È stato lui a fare lo strappo»

NAPOLI. Quelle accuse di «opportunismo», riferito al passaggio di corrente all'interno di Rifondazione comunista, non gli sono affatto piaciute. E così l'assessore regionale alla Formazione, Corrado Gabriele, attraverso Il Velino, replica all'ex senatore Tommaso Sodano che aveva espresso forti critiche sulla sua permanenza dentro Rifondazione comunista («resta nel partito e con Bassolino per mero opportunismo»). «Non sono stato io a salire sul carro del vincitore, ma Sodano e Tecca quando hanno avuto incarichi nel partito quando è stato eletto Ferrero segretario», afferma Gabriele, passato dalla mozione Vendola a quella del nuovo leader di Rifondazione comunista. «È stato lui - aggiunge l'assessore della giunta campana guidata da Antonio Bassolino - a non fare lo strappo decidendo di non uscire dal partito. E poi si ricordi che la campagna elettorale l'ha persa lui in Campania, che era il capolista: che cosa hanno fatto per il Mezzogiorno lui e Tecca? Resto in Rifondazione comunista, pur venendo dalla minoranza vendoliana, poi si vedrà: non aspiro a incarichi nazionali e metto a disposizione la mia presenza nella giunta campana, come avevo già fatto col precedente segretario Franco Giordano».

ELEZIONI PROVINCIALI. IL CENTROSINISTRA SI SPACCA. IL PD INSISTE: CANDIDATO CON LE PRIMARIE

Su Di Palma si compattano Verdi, Rc e Sd

NAPOLI. Verdi, Rifondazione e Sinistra Democratica hanno deciso di fare quadrato e di puntare, per le prossime elezioni provinciali, sul presidente uscente Dino Di Palma. Niente primarie dunque e niente incertezze che potrebbero porgere il fianco al centrodestra. «Dire che per scegliere il candidato del centrosinistra alla presidenza della Provincia è necessario fare le primarie significa affermare che alle prossime elezioni provinciali è giusto che i cittadini votino per il centrodestra» hanno concluso i segretari provinciali di Rifondazione Comunista, Andrea Di Martino, di Sinistra Democratica, Salvatore Vozza, e dei Verdi, Mario Cacciola, tra l'altro anche nella sua veste di capogruppo

del partito al consiglio provinciale. Una decisione ratificata a seguito di un incontro svoltosi nei giorni scorsi e dopo aver ascoltato i vertici dei rispettivi partiti. In una posizione relativamente ferma il commissario della federazione provinciale del Pd Enrico Morando, che ha incontrato il presidente Di Palma al quale ha espresso apprezzamento per il lavoro svolto, ma che si è detto, sulla linea veltroniana, favorevole alla primarie. Sulla scia di "squadra che vince non si cambia" invece i segretari provinciali hanno chiaramente fatto presente che non ricandidare Di Palma significa ammettere, con i napoletani e con i cittadini della sua vastissima provincia, che l'attuale

giunta ha lavorato male; ma su quali basi poi si va ad attuare il confronto se si pensa che 8 assessori, sui 15 totali, sono in quota al Pd e che in Consiglio la maggioranza è arrivata a contare, sui 23 consiglieri, 15 iscritti al partito Democratico?

«Non candidare un presidente uscente alla fine della prima consiliatura, nelle condizioni cioè di poter essere ricandidato - continuerò Cacciola, Di Martino e Vozza - significa esprimere un giudizio negativo sull'operato di quel presidente, della sua Giunta e della maggioranza che lo ha sostenuto. Ora, nel nostro siste-

ma democratico bipolare, se si afferma che un presidente e la sua coalizione hanno governato male si dice che è giusto votare per l'altra. La proposta di ricorrere alle primarie costituisce soltanto un malcelato tentativo di un Pd di imporre, con arroganza, un proprio candidato an-

Enrico Morando ha incontrato il presidente della Provincia per complimentarsi del lavoro svolto fino ad ora, ma la linea resta quella presa a livello nazionale

che alla Provincia, visto che in tutte le altre province in cui si vota, dove gli uscenti ricandidabili sono del Pd, le primarie non sono state proposte».

Valeria Bellocchio